

2001



Felice Beneo crs

1

LA SORGENTE

Un "sorso" di vita somasca
ogni giorno

Roma
CURIA GENERALE DEI PADRI SOMASCHI

Felice Beneo, crs

LA SORGENTE

(sec. XVIII - XIX)

VOLUME II-A

**Un "sorso" di vita somasca
ogni giorno**

Gennaio

CURIA GENERALE DEI PADRI SOMASCHI

Roma - 2001

P. FRANCESCO VECELLIO

P. Francesco Vecellio fu Preposito generale dal 1757 al 1760.

Nella lettera indirizzata a tutti i religiosi in occasione della sua elezione ci rivela la sua profonda umiltà e il suo spirito di adesione alla Volontà di Dio espressa nelle Costituzioni. Scriveva:

«Forse i Padri Vocali, nell'eleggermi, si sono lasciati abbagliare dal nome che porto. Pensando ai meriti di mio zio, p. Giacomo Vecellio, e di altri della mia famiglia che hanno governato la Congregazione, hanno votato il mio nome. Però io sento che in nulla posso paragonarmi a loro. Tanto più che a pochi giorni dalla elezione, durante lo stesso Definitorio, mi ha colto un malore improvviso. Durante la notte pensavo di morire e la medicina che mi fu somministrata fu più dannosa del male stesso.

L'intervento chirurgico al quale fui costretto a sottopormi, mi tolse non solo le forze del corpo, ma anche il desiderio di vivere e arrivai sul punto di morire.

Come avrei potuto, ridotto quasi alla cecità, ancora reggere la Congregazione? mentre pensavo a queste cose, oggi ho aperto le nostre Costituzioni ed ho letto quel numero che dice che se l'obbedienza ci chiama a ricoprire qualche ufficio al quale non ci riteniamo adatti né per scienza né per prudenza né per autorità, non dobbiamo perderci d'animo, dobbiamo intraprendere l'ufficio e sperare in Dio, perché Lui farà il resto.

Dio che sceglie ciò che non è e quelli che sono meno idonei ad un lavoro, dà poi la grazia e le forze necessarie per compierlo. Ciò che mi dà più fiducia è che dal Cielo il nostro Fondatore e Padre, il Beato Girolamo Emiliani, ci assisterà e col suo aiuto potrò sostenere il peso del governo. La speranza è rafforzata anche dal fatto che abbiamo potuto vedere la sua immagine tra i Santi Fondatori degli Ordini reli-

Formazione dei chierici

«Ciò che più ci sta a cuore è che siate solleciti della formazione dei chierici, perché non succeda che nelle prove soccombano e poi, come scusa, dicano: ci ha traditi la perfidia altrui; sentiamo come parricidi i nostri formatori.

Tengano presente ciò che dice san Basilio: “L’animo del giovane è come cera, che accoglie qualsiasi forma le si voglia dare” e san Giovanni Grisostomo: “Esercitemo nelle virtù e nella pietà i deboli animi dei figli”.

Da Venezia, S. Maria della salute, 30 maggio 1720

Giacomo Vecellio, Preposito generale»

(Ex fontibus 4, fasc.2, pg 22)

Il 23 dicembre del 1720 fece pubblicare le Regole dei Fratelli laici, che gli avevano chiesto questo favore; erano infatti costretti a trascrivere a mano le loro Regole. Premise una lettera di presentazione con parole molto affettuose. Scriveva:

«Il desiderio che ho veduto in quei buoni fratelli che, corrette, si stampassero, io penso che sia nato in essi da fervore, con cui sono spinti alla loro osservanza, e perciò al fine di nutrire nei medesimi questo spirito di religiosità, ho volentieri accondisceso alla loro richiesta... Il p. Pietro Moro, che molti anni fa ha tradotto in lingua volgare per comodo dei laici queste sante Regole, era sacerdote ugualmente letterato che pio, versatissimo nelle lettere greche e latine, che morì in odore di santità nell’ospedale dei mendicanti in Venezia, ove era destinato dalla Congregazione all’assistenza di quei poveri. Questo ho voluto dire e per animare i nostri sacerdoti acciocché, quantunque fossero dotti e scienziati, non sdegnino mai di spezzare a voi il pane delle celestiali dottrine... ed abbracciando tutti con viscere di padre, vi do la santa benedizione. Pregate il Signore per tutti i benefattori temporali e spirituali della nostra Congregazione, che sapete quanto questo mi sta a cuore e lo ripeto a tutti. Il Signore sia con voi. Dal Collegio della Salute».

«I SUOI FONDAMENTI NEI MONTI SANTI»

Anche il cammino di questi due secoli di storia (XVIII-XIX) della nostra Congregazione è stato guidato, nei tempi del grande sviluppo e illuminato in quelli bui, tenendo lo sguardo fisso ai “suoi fondamenti” quali sono descritti nelle prime pagine delle “Costituzioni che si osservano dalla Congregazione somasca”, che riportiamo al momento in cui, attraverso queste pagine, iniziamo a far memoria di coloro che di questi secoli hanno sperimentato la gioia e la passione.

«Della santa Chiesa si canta che ha i suoi fondamenti nei monti santi, cioè negli apostoli e profeti; essendo questa Congregazione, della quale si deve trattare, Chiesa particolare, è necessario mostrare i suoi fondamenti, che sono stati risplendenti di santità e perfezione di vita.

Questa Congregazione, dedicata al ministero degli orfani, ebbe origine nell’anno del Signore 1531 in Bergamo per la felice memoria di messer Girolamo Emiliani gentiluomo veneziano... Dopo che questo santo uomo ebbe congregate insieme queste compagnie e fatte alcune congregazioni di orfani in Bergamo, Somasca, Como, Milano, Brescia, Pavia, visse in somma astinenza e grande povertà con viva fede, talmente che per questa faceva cose miracolose.

Essendo chiamato a Roma dal cardinale di Chieti per operare l’opera del Signore, congregò insieme quei fratelli che a quel tempo si trovavano a Somasca e, fatta come era suo costume l’orazione, manifestò loro di essere chiamato a Roma e al cielo e disse: Fratelli, penso che andrò a Cristo. E quasi subito infermatosi di febbre pestilenziale, in pochissimi giorni pervenne al termine della vita con grande esempio di santità. E piangendo i suoi figlioli e fratelli, disse: Non piangete, perché io vi gioverò più di là che di qua. Così, ricevuti i santissimi sacramenti, se ne passò al Signore nel 1537 l’8 febbraio...

Per la morte di questo servo del Signore, che era stato capo e fondamento di questa Compagnia, tutti i fratelli, sacerdoti e laici, restarono come pecore senza pastore e timidi naviganti senza nocchiero, non sapendo che cosa dovessero fare, se andare avanti e governare la barca, oppure ritornare ciascuno al suo primo stato di vita. Perdurando questo grande dubbio, il favore del Signore non li abbandonò, dandosi essi fervidamente alle orazioni e ricordandosi che il defunto padre aveva detto che non dubitassero affatto, ma proseguissero l'impresa valorosamente. Sì che, confidando nel divino aiuto e nelle preghiere del devoto servo di Dio, essendo già cresciuta la Compagnia di sacerdoti e laici... tutti insieme presero ardire e, fatto capo messer prete Agostino, si posero ad operare nel servizio degli orfani, restando però molti di loro, sacerdoti, a Somasca, i quali facevano una vita comune da poveri religiosi, esercitandosi con l'orazione nel fervore dello spirito e nell'esercizio della virtù in somma pace e tranquillità.

Trovando però quelli che andavano per le città difficoltà di operare, considerarono essere necessaria l'autorità apostolica per confermare e stabilire la Congregazione, per cui fu eletto messer prete Angelo Marco di Pavia per andare a Roma. Andatovi, vi stette per moto tempo e impetrò dalla felice memoria di papa Paolo terzo un breve: di poter eleggere un superiore pro tempore, il quale eletto sia superiore di tutta la Congregazione e abbia autorità di comandare e trasferire i fratelli da luogo a luogo... Stabilita e confermata la Compagnia per questa autorità, si ordinano e istituiscono le presenti costituzioni, da osservarsi da tutti i sacerdoti e laici che vorranno stare e perseverare in questa Congregazione, accettati dai capitoli con la maggior parte dei voti in favore. Le quali costituzioni non tendono ad altro che a farci vivere piamente verso Dio, sobriamente con noi stessi e ad operare giustamente e senza scandalo verso il prossimo. Così la grazia dello Spirito Santo possegga i nostri cuori, perché possiamo fare cosa grata alla maestà divina per sempre e nel secolo dei secoli».

P. GIACOMO VECELLIO: LETTERA (2) - 1720

Eletto per la seconda volta Preposito generale, nella sua prima lettera, sviluppa questi pensieri:

Circa la sua elezione:

«Pensavo che i nostri Padri capitolari avessero compassione della mia età e delle mie infermità, invece alla divina Provvidenza è parso bene diversamente. Io speravo di trascorrere questi ultimi anni libero da ogni responsabilità, ma non ricordavo ciò che è scritto in Giobbe: "L'uomo nasce per lavorare e l'uccello per volare".

Non voglio scrutare i disegni di Dio e mi sottometto alla sua volontà, sicuro che mi verrà in aiuto con la sua grazia».

La mutua carità:

«Prima di tutto raccomando la "mutua e continua carità", come era tra i fedeli della Chiesa dei primi tempi, di cui scrive Luca: "La moltitudine dei credenti era un cuor solo ed un'anima sola". Che cosa si può desiderare di più bello, dolce, di più consono alla vita dei religiosi? "Da questo conosceranno che siete miei discepoli, se vi amerete gli uni gli altri". Per questo vincolo di amore anche se siamo molti e diversi per età, per dignità, per le mansioni, tuttavia in Cristo formiamo un solo corpo».

Per i superiori:

«Si ricordino che nella comunità rappresentano Cristo, Capo del Corpo mistico; che le parole dette da Gesù a Pietro sono rivolte anche a loro: "Mi ami tu? Pasci le mie pecore". (Gv 21,15). Per i religiosi il nutrimento sono i buoni esempi, i salutari consigli, le esortazioni e, se necessario, anche i castighi: tutto però a tempo opportuno».

Perciò con le lacrime chiedo a voi, che mi avete eletto alla suprema dignità, di impetrare perdono con insistenti preghiere a Dio che non può essere ingannato.

L'Apostolo Paolo dice: "Non sono consapevole di nulla ma non per questo sono giustificato", per questo capisco quanto debba temere i giudici di Dio, che vede tutto ciò che io ho fatto e che conosce bene quelle cose che a me, che le ho fatte, sfuggono. È certo che non posso dire che è irato contro tutta la Congregazione, avendomi egli stesso voluto addossare un carico così pesante, sono costretto a dire che è irato contro di me, perché vedo che in questo passato triennio ha permesso che succedessero tante calamità, le quali, mentre io ho cercato, per quanto mi è stato possibile, di curare, ho dovuto soffrire molto nel corpo e nello spirito; ma di questo non mi lamento. Invece mi dispiace enormemente perché la Congregazione è stata colpita nei diletteggianti figli, da lei stessa generati.

Ma quando me ne andrò dall'incarico del governo dell'Ordine, spero fermamente che quello che essa ha dovuto soffrire per colpa dei miei peccati, il Signore misericordiosamente lo faccia soffrire a me personalmente, ma risparmi la Congregazione.

Più facilmente otterremo questo se tutti voi, Padri e Fratelli, lo chiederete al Signore nella preghiera.

Da Venezia, collegio della Salute, 1 giugno 1712.

P. Giacomo Vecellio, Preposito generale»

(da Ex fontibus 4 - fasc. II pg 12)

P. GRISOSTOMO BERTAZZOLI (1)

Iniziamo questo cammino attraverso i due secoli di storia della nostra Congregazione (1700-1800) con l'evento che ha segnato una tappa felicissima, la più attesa e, nello stesso tempo, quella che ha dato consolazione e forza ai nostri Religiosi nei tempi difficili che si appressavano per la Congregazione.

Presentiamo due protagonisti di questo evento: p. Grisostomo Bertazzoli, Preposito generale al momento della Beatificazione e p. Stanislao Santinelli, che ha preparato la Vita del nostro Padre per quella occasione.

P. Grisostomo Bertazzoli

Nato in Ferrara circa l'anno 1673, fu ivi accolto dal p. Stefano Cupilli, Preposito del nostro Collegio di S. Nicolò, e da lui guidato nello spirito e negli studi. Abbracciato l'Ordine dei suoi educatori, emise la professione religiosa il 25 marzo 1691.

Il Bertazzoli era dotato dalla Provvidenza di doni singolarissimi. Possedeva un ingegno forte e penetrante e una memoria tenace; una pietà soda e un forte amore per gli studi.

Per sua grande fortuna, ebbe un'ottima educazione: miglior guida non gli poteva capitare del p. Cupilli, modello di vita religiosa nel chiostro, e di perfetta carità nell'episcopato a cui l'innalzò Innocenzo XII.

Il Bertazzoli fu mandato a Roma, nel Collegio Clementino, per compiere i suoi studi e nello stesso tempo esercitarvi l'ufficio di prefetto di camerata. Proprio allora vi si trovava quale chierico studente il Lambertini di Bologna, che fu poi l'immortale Pontefice Benedetto XIV.

Vi dimorò circa quattro anni, dal 1693 al 1696. Fu ordinato sacerdote il 20 settembre del 1695, in S. Giovanni in Laterano

Compiuti i suoi studi e riconosciuto capace di far da guida agli altri, nell'ottobre del 1696 dai Superiori fu destinato a Bologna, quale

professore di lettere nella rinomata Accademia degli Ardenti, comunemente chiamata del Porto, che i Somaschi avevano acquistato da appena quattro anni.

Nell'anno 1702, non ancora trentenne, gli assegnarono la direzione del Pio Luogo degli Orfani di S. Maria Bianca in Ferrara, sua patria.

Gli Orfani furono cari al nostro Beato Padre come la pupilla degli occhi; ne fece la sua prima cura e tale volle che la ritenessero tutti i suoi figli. Ciò sapeva e sentiva il Bertazzoli, e con questi sentimenti abbracciò la nuova, delicata mansione.

L'orfanotrofio di Ferrara, fu fondato nel 1558 dal p. Carpani, uno dei primi Compagni del Fondatore. Vi regnava allora la carità fra i nostri Religiosi ed i Protettori degli orfani con tanto vantaggio dell'istituto. In seguito il demonio, invidioso di un tanto bene che vi si operava, seminò la discordia e fu la rovina. Alcuni Protettori degli orfani, all'insaputa dei nostri Padri, fecero stampare un libretto degli Ordini, contenente delle novità contrarie ai nostri principi. Ne nacquerò inconvenienti, seguiti da una serie di controversie e litigi, che turbarono la vita felice del Pio Luogo. La Congregazione ricorse a Roma contro la condotta di quei Protettori. Ebbe ragione, e le cose si quietarono.

Nel 1705 fu trasferito al governo del Collegio S. Nicolò di Ferrara stessa: posto questo di maggiore responsabilità.

Nel maggio del 1707 si radunò in Novi Ligure il Capitolo generale ed il p. Grisostomo Bertazzoli fu destinato a reggere ancora una volta l'orfanotrofio di S. Maria Bianca.

Eccolo dunque ritornato con i suoi orfani, quasi a ritemperare l'anima nell'esercizio dell'umiltà e della più tenera carità. Dopo soli tre anni lo troviamo ancora a reggere la chiesa di S. Nicolò e poi il collegio.

P. GIACOMO VECCELLIO: LETTERA (1) - 1712

Nato in Venezia da una famiglia che ha dato al nostro Ordine diversi religiosi: il fratello p. Carlo, i nipoti padri Gabriele e Francesco: quest'ultimo fu anch'egli Preposito generale (1757-1760).

Il p. Cevasco, nella sua "Somasca graduata", ci ha lasciato un breve ritratto del p. Giacomo: «Fu un illustre letterato e di spettabile esemplarità. Ricoprì nell'Ordine varie cariche, nelle quali dimostrò prudenza e fermezza nello stesso tempo.

Eletto Procuratore generale nel 1707 si trasferì a Roma e nel Capitolo del 1710 venne eletto Preposito generale. Durante il triennio insistette nel richiamare l'osservanza regolare, specie della povertà, e il comportamento esteriore del corpo e dell'abito per l'edificazione dei laici. Raccomandò in particolare gli esercizi spirituali e la meditazione per conservare lo spirito e il fervore della vita religiosa. Fu così grande la stima e l'amore dei confratelli che lo elessero per la seconda volta, nel 1720, Preposito generale.

Morì a Venezia il 24 marzo 1724».

Al termine del suo primo mandato, scrisse questa edificante lettera pastorale:

«È arrivato il tempo di lasciare il governo della Congregazione secondo le nostre Costituzioni. Indicando il Capitolo generale per eleggere il nuovo Preposito generale, per prima cosa prego voi, dilettissimi Padri e Fratelli, di perdonarmi se avessi offeso in privato qualcuno di voi o, pubblicamente, la stessa Congregazione, e questo per quella mutua carità che ci unisce.

Facilmente sarò scusato se sono intervenuto aspramente o pesantemente presso i miei dilettissimi figli per tutelare la dignità e il bene comune. Non altrettanto facilmente presso il Signore se ho recato danno imprudentemente o anche consapevolmente alla nostra Congregazione.

derivata gloria a Dio e beneficio per l'umanità, si riunirono le autorità e lo elessero Protettore di Napoli, "confidando nella sua intercessione affinché tutto il popolo fosse spronato a seguirne gli esempi nel provvedere agli orfani abbandonati". Il Decreto fu firmato il 21 febbraio 1748.

Gli stessi motivi spinsero la città di Bergamo alla fiducia e devozione verso il Servo di Dio. Il godere ancora gli effetti del di lui zelo che si perpetua nelle opere pie da lui qui istituite, ed il fatto che il suo territorio era depositario delle sue benedette reliquie, non solo accrebbero la fiducia nella sua intercessione, così mossero quella illustre città ad eleggerlo come Protettore, con Decreto del 19 agosto 1748».

(Santinelli, Vita del Santo Girolamo Miani, 1747, pg 300)

P. GRISOSTOMO BERTAZZOLI (2)

Nel 1719 fu nominato Rettore del collegio Clementino di Roma. Sotto il suo governo il collegio raggiunse il culmine della sua fioritura. Il card. Panfilì, Protettore del Collegio, allo scadere del triennio chiese ed ottenne che fosse confermato per un secondo triennio

Nel Capitolo generale del 1723, che si tenne in S. Maria Segreta di Milano, venne eletto Procuratore generale, conservando anche la carica di Rettore del Clementino. Fu provvidenziale, perché per la stima che godeva, riuscì a far riprendere il cammino alla Causa di Beatificazione del nostro Fondatore.

Il Clementino continuava a fiorire di giorno in giorno. Nel maggio del 1725 esso ospitava 83 convittori: numero mai raggiunto in oltre due secoli di vita.

Il 12 Maggio 1726 si aprì in Novi Ligure il Capitolo generale, e p. Bertazzoli fu eletto Preposito generale.

Ritornato a Roma, il Cardinal Protettore tanto fece che ottenne ancora che continuasse anche nella carica di Rettore del collegio Clementino

Potrebbe farci sorridere il sapere che il primo atto di giurisdizione come Superiore generale fu quello di proibire ai nostri l'uso della barba; e ciò non solo per aderire ad un desiderio di Benedetto XIII, ma anche per provvedere ad una esemplare uniformità.

Il secondo atto di governo fu di inculcare, con la sua Lettera Pastorale, il culto divino e lo splendore delle chiese; la diligente amministrazione, l'orazione mentale quotidiana e gli esercizi spirituali annuali.

Da Generale, una delle sue prime e più grandi consolazioni fu quella di vedere emanato il Decreto pontificio per il quale, sgombrati gli ostacoli che ne impedivano l'avanzamento, la Causa del Fondatore entrava nello stato normale di procedura, che faceva presagire non

lontano l'altro tanto sospirato Decreto di Beatificazione.

Nel Capitolo generale di Vicenza, apertosi l'8 maggio 1729, il Bertazzoli ebbe la carica di Vicario Generale e, per la quarta volta, il governo del Collegio di S. Nicolò in patria, con gioia dei Ferraresi.

Nel 1735, per la seconda volta fu eletto Preposito generale (1735-1738) ed ancora per la terza volta nel 1745 (1745-1748), nonostante che il suo stato di salute non fosse buono. Le accoglienze e feste fattegli in queste circostanze, non solo dai nostri Padri, ma ancora dalla Città di Ferrara, ci dicono la stima e l'affetto ch'egli s'era acquistato presso ogni cetto di persone.

Durante il suo secondo Generalato, uscì il Decreto sul grado eroico delle Virtù del Fondatore, emanato da Clemente XII il 5 Agosto 1737. Nel terzo, (23 Aprile 1747) la Sentenza sulla Verità dei Miracoli; e, poco dopo, in data 22 Settembre dello stesso anno, il Decreto solenne della Beatificazione per mano di Benedetto XIV. Dopo due secoli di preghiere e di indugi, finalmente avveniva l'esaltazione del Beato Padre!

Volle essere presente alle feste solenni che furono celebrate in Venezia per la Beatificazione e fu l'ultimo suo desiderio.

Dopo questi avvenimenti, al nostro benemerito confratello non restava che prepararsi all'incontro in Paradiso con il Beato nostro Fondatore. Incontro che avvenne il 23 maggio 1748. Aveva 76 anni.

«Il nostro Ordine, dirà il p. Melella nell'orazione funebre, dovrà una amorosa memoria alle fatiche e all'industrie del ferventissimo p. Bertazzoli.

(da A. Stoppiglia, *Statistica dei Padri Somaschi*, vol. III, pg 296)

LE FESTE PER LA BEATIFICAZIONE NELLE CASE DELL'ORDINE

Così continua il p. Santinelli:

«I Chierici Regolari della sua Congregazione in ogni loro chiesa solennizzarono per tre giorni, come si usa, con la maggior solennità che fu loro possibile, l'esaltazione del loro Fondatore.

In tale occasione si distinsero le chiese di S. Maiolo di Pavia, S. Leonardo in Bergamo, dei Ss. Filippo e Giacomo di Vicenza e, soprattutto, quella di S. Maria della Salute in Venezia.

Il sontuoso apparato si confaceva alla grandezza e magnificenza del regio Tempio. Del disegno di tutto l'apparato fu inviato a Roma un omaggio a Sua Santità.

Le funzioni celebrate riuscirono degne della illustre città dove il Sevo di Dio era nato, ed anche del patriziato di cui Girolamo aveva fatto parte. Alle spese di tutte le feste contribuì generosamente la Pubblica amministrazione, che è solita a distinguersi quando si tratta del culto divino: fu così scolpita una statua del Beato e posta sul di lui altare, insieme con una insigne reliquia, che era stata ottenuta mediante l'ambasciatore di Venezia a Milano, in occasione della traslazione del corpo del Beato.

Le Congregazioni secolari che presiedono ai Luoghi Pii diretti nello spirituale dai Padri Somaschi, applaudirono con la stessa solennità alla Beatificazione del loro comune Fondatore, e non soltanto nei tre ospedali di Venezia, ma anche in Brescia all'ospedale della Misericordia ed in Bergamo in S. Martino.

Ma siccome il maggior onore che si fa ai Santi è il confidare nel loro patrocinio presso Dio, mostrando una tale confidenza, che riconosce il merito delle loro virtù, si deve riconoscere che nell'onorare il nostro Miani si è distintamente segnalata la Città di Napoli. Si può dire che non appena giunse la notizia della santità di Girolamo, dalla quale era

co la visitò, con suo grande stupore, la trovò del tutto risanata così da potersi alzare dal letto e girare per la casa senza bisogno di aiuto.

Riconoscendo la giovane ed i suoi genitori la grazia dall'intercessione di Girolamo Miani, per rendere grazie a Dio ed al suo protettore una testimonianza della loro riconoscenza, mandarono una tavoletta votiva da appendere all'altare del Miani nella chiesa della Salute.

In tal modo volle Iddio glorificare il suo Servo per mostrare quanto gli sia caro il culto e la venerazione che, con pubbliche dimostrazioni, gli prestano le persone.

Il Sommo Pontefice, il giorno 18 marzo del 1748, benignamente concesse, che nel giorno natalizio di Girolamo si celebrasse la festa con la Messa e l'ufficio in di lui onore e poi il 24 luglio parimenti approvò la breve storia della sua Vita, perché si potesse leggere nel Breviario, come pure le tre orazioni che si recitano nella Messa.

Gradita fu anche la grazia di aver egli, con un Decreto, concessa l'indulgenza plenaria in perpetuo a chi visitasse la chiesa di S. Bartolomeo di Somasca nel giorno dell'Arcangelo S. Michele, 29 settembre, giorno in cui è avvenuta la formale Beatificazione nella Basilica Vaticana, dove, fra le altre statue dei Santi Fondatori fu collocata anche quella del nostro, opera del celebre scultore Bravi».

(Santinelli, Vita di San Girolamo Miani, 1747, pg 294)

P. STANISLAO SANTINELLI [1672-1748] (1)

Tutti i Somaschi conoscono il p. Santinelli come autore di una delle più belle vite di S. Girolamo, scritta mentre si svolgeva la sua Causa di Beatificazione. Anche oggi quando il Papa proclama uno Beato o Santo, si usa distribuire in San Pietro un ristretto della sua vita. Anche in quel 29 settembre 1748 fu distribuita una piccola vita di San Girolamo, preparata appositamente dal p. Santinelli.

Ma il suo amore per il nostro Santo Fondatore, la sua opera indefessa per portare avanti, come Procuratore generale dell'Ordine, la Causa di Beatificazione e, soprattutto, l'amore per la Congregazione sono rimasti nascosti tra le vecchie carte d'archivio.

Il nipote, pure Somasco, p. Puitoni Giacomo, che ha ricevuto le confidenze dello zio, ha scritto a questo proposito: "Amò sempre teneramente la sua Religione, che per quanto gli permisero le forze, servì fedelmente e puntualmente in tutti gli esercizi e ringraziava Dio, che nell'età in cui si trovava, non sia ancora divenuto di peso o inutile. Fu sempre così contento del suo stato, che, riflettendovi, pregò spesso e prega Dio a non volere che quello sia per lui il suo Paradiso, sperando nella divina Misericordia il vero Paradiso nell'altra vita, quando a Dio piacerà".

Attingiamo dalla vita scritta dal nipote alcune memorie edificanti.

La vocazione

Stanislao (era il nome di professione) nacque in Venezia il 12 maggio 1672, terzo fra nove fratelli. Fin dall'adolescenza aveva nutrito il desiderio di farsi religioso. Frequentò la scuola dei Gesuiti. Però confessava al nipote che si era sempre meravigliato, come avendo quella stima e venerazione verso di loro che può avere un giovane ed uno scolaro studioso, benché non conoscesse, si può dire, alcuno d'altri Ordini e vedesse chiaramente le finezze che i suoi maestri gli usavano e ricevesse anche espressi inviti ad entrare tra essi, con tutto ciò

mai sentisse neanche per velleità di farsi Gesuita". Aveva invece pensato ai Francescani o ai Domenicani, come a Ordini di più stretta osservanza. E per abituarsi ad una vita di austere penitenze aveva incominciato in casa a fare digiuni, a calzare sandali, a dormire su di un pagliericcio. Ma un giorno ebbe uno sbocco di sangue. Tuberculosis, sentenziò il medico, e questo gli mise addosso la paura di non poter seguire quella vocazione. Si ristabilì presto. Il Padre somasco Giacomo Dall'Oglio, che era amico della famiglia, lo persuase ad entrare nella sua Congregazione, "nella quale - gli diceva - senza rigide penitenze poteva servire Dio e il prossimo". Stanislao si decise e fece domanda e nel gennaio del 1690 entrò alla Salute, dove fece il noviziato e la professione nelle mani del p. Giangirolamo Zanchi, Preposito provinciale.

I MIRACOLI DOPO LA BEATIFICAZIONE

Il p. Santinelli dopo la Beatificazione di S. Girolamo ha voluto aggiungere un capitolo alla sua "Vita del Santo Girolamo Miani". Così scrive: «Non sarà però fuori di proposito aggiungere ora qualcosa degli onori fattigli dopo la sua Beatificazione. E per incominciare da quella gloria che Dio stesso si è compiaciuto accrescergli in terra con i prodigi operati per sua intercessione.

Nella diocesi di Trento, nella villa di Santa Croce, Maria Pellegrini, una brava giovane di 24 anni, si era ammalata di una grave malattia. Per quattro mesi il male andò sempre più aggravandosi con sintomi di cose peggiori. Le furono somministrate tutte le cure che l'arte medica poteva, ma senza nessun giovamento.

Il parroco, che con zelo la visitava, avendo avuto notizia che era già stato emanato il Decreto di Beatificazione del Servo di Dio Girolamo Miani, delle cui virtù era pienamente informato, esortò la paziente a raccomandarsi al di lui patrocinio, facendo il voto di andare a Trento a venerarlo al suo altare, quando si sarebbe solennizzata nella chiesa dei Padri Somaschi la sua Beatificazione. La povera giovane si raccomandò ed appena fatto il voto, si sentì, con suo stupore, guarita completamente e, alzata dal letto, immediatamente riprese i suoi soliti lavori e incominciò a mangiare regolarmente.

Quando si iniziò a Trento, nella chiesa di S. Maria Maddalena dei Somaschi, il solenne triduo, Maria Pellegrini fu presente per tutti e tre i giorni alla festa, testimoniando a tutti la grazia ricevuta da Dio per i meriti del Beato Girolamo.

In Venezia Andriana Piemonte, giovane di temperamento delicato, era soggetta a convulsioni continue, che più volte la riducevano in fin di vita. Con maggiore intensità cominciarono a tormentarla il 2 gennaio del 1748.

I rimedi della medicina non erano serviti a nulla. Il 1° di maggio la giovane si raccomandò a Girolamo. Quando lo stesso giorno il medi-

Per compimento poi delle feste, a cui nulla mancò per renderla sontuosa, nelle tre sere si fecero illuminazioni pubbliche, non solo della facciata della detta chiesa di San Nicola ai Cesarini e sua casa, ma anche al collegio Clementino, sotto la cura dei medesimi Padri Soma-schi, nella cui piazza l'ultima sera fu fatto ardere dai signori convitto-ri anche un fuoco d'artificio; ed in altre abitazioni di concittadini, devoti del nuovo Beato, pure si fecero varie illuminazioni.

La santità di nostro Signore domenica dopo pranzo... si trasferì alla summentovata chiesa di San Nicola ai Cesarini a venerare il Beato Girolamo Emiliani, e quivi lo ricevette il reverendissimo Padre prepo-sito generale con suoi religiosi della casa dei Santi Nicola e Biagio, trat-tenendovisi la Santità sua per qualche tempo a pregare; e prima che partisse di ritorno al Quirinale, gli fu presentato dal reverendissimo Padre preposito generale il Compendio della vita del beato, nobilmen-te coperto, e la di lui immagine in seta guarnita riccamente d'oro».

P. STANISLAO SANTINELLI [1672-1748] (2)

La passione per lo studio

Durante il corso di teologia si distingueva talmente per la sua intel-ligenza e l'amore per lo studio che i suoi stessi maestri gli pronosticarono una cattedra di teologia. I Superiori invece, appena ordinato sacerdote, lo destinarono all'insegnamento nelle varie scuole dei nostri collegi. Tutta-via anche nell'insegnamento della Retorica non tralasciava mai occasioni per istillare nel cuore dei giovani i saldi principi religiosi e morali.

Alla fine del 1706 fu destinato ad insegnare Retorica nel collegio Clementino di Roma. Il suo biografo scrive: "chiudendo le orecchie alla voce del sangue e dell'amicizia e solo aprendole a quelle dell'ob-bediienza si mise in viaggio per Roma nel gennaio 1707".

I sei anni trascorsi al Clementino furono per lui anni di arric-chimento intellettuale e spirituale, sia per le conversazioni con i suoi confratelli sia per le amicizie che strinse con i letterati più illustri del-l'epoca. Tra gli altri ebbe come discepolo Francesco Tiepolo, che gli fece conoscere lo zio Lorenzo Tiepolo, ambasciatore presso il Pontefice, con il quale si mantenne poi sempre in contatto.

Tornò a Venezia come insegnante dei chierici nella casa della Salu-te. A quei tempi era usanza che gli insegnanti passassero, dopo tre o sei anni, in un orfanotrofio o all'ospedale, per l'assistenza spirituale dei malati. Fu così che il p. Santinelli si ritrovò all'Ospedale degli Incurabili come rettore e vi rimase ben nove anni, il tempo massimo permesso dalle Costituzioni.

Tornò sulla cattedra, questa volta a Padova, ove s'incontrò con l'il-lustre filosofo nostro il p. Jacopo Stellini.

Nel governo dell'Ordine

Nel 1723 fu chiamato a partecipare al Capitolo generale e ne uscì Preposito provinciale. Iniziò così un genere di vita totalmente diver-

so. Scelse come sede la casa della Salute che gli sembrava il punto più comodo per raggiungere le altre case che doveva visitare almeno due volte durante il triennio.

Il ritrovarsi in una casa di formazione comportò per lui un cambiamento di vita, una vita più regolare. I chierici trovarono in lui un esempio di religioso obbediente e osservante. In età avanzata, ripensando a questo periodo diceva: "Ringrazio il Signore che mi ha sempre conservato e lo spirito e il corpo pronto a poter praticare l'osservanza delle case professe senza il minimo aggravio".

Trascorso il triennio, nel Capitolo del 1726 fu eletto Procuratore generale dell'Ordine e si trasferì a Roma. Ed è a questo punto che il p. Santinelli dovette portare avanti la Causa di Beatificazione di S. Girolamo. Nel Capitolo generale del 1726 fu eletto Consigliere del p. Antonio Rossi, nuovo Preposito generale.

L'Ambasciatore Morosini, per amicizia, aveva ottenuto dal Papa per il Santinelli il titolo onorifico di "assistente generale". Alla notizia egli decisamente rifiutò. Allora il Morosini chiese l'intervento del Senato della Serenissima con questa eloquente lettera: «Al Breve (di Assistente generale) si oppone la modestia di p. Santinelli (soggetto dei più dotti, pii e prudenti di tutta la religione) il quale quanto desidera i pubblici vantaggi della Religione, tanto aborrisce i suoi privati. Al sovrano potere delle Vostre Eccellenze appartiene il deliberare se il detto Padre abbia da essere persuaso di uniformarsi alle disposizioni pontificie».

NELL'ANNIVERSARIO DELLA BEATIFICAZIONE: SOLENNI TRIDUO A S. NICOLA AI CESARINI (2)

«In tutte tre le mattine del Triduo in onore del nuovo Beato vi fu la messa solenne in musica, cantata il primo giorno dal reverendissimo padre don Giovan Francesco Baldini, preposito generale della Congregazione; il secondo dal reverendissimo padre don Ottavio Visconti, procuratore generale, ed il terzo dal suddetto reverendissimo Padre preposito generale; durante la quale vi furono i panegirici recitati dottamente il primo dal molto reverendo padre Giuseppe Maria Celli della Compagnia di Gesù, il secondo dal molto reverendo padre Urbano di San Paolo delle Scuole Pie, lettore di filosofia nel collegio Nazareno, ed il terzo dal molto reverendo padre don Francesco Palmieri chierico regolare Teatino.

Dopo pranzo vi fu ogni giorno l'esposizione del santissimo Sacramento, con gran copia di lumi e colla benedizione verso sera, nell'ultima delle quali, dopo il Te Deum cantato in musica, diede la benedizione col Sacramento monsignor Valenti promotore della fede.

Il primo giorno vi andò a celebrare messa bassa l'eminentissimo Guadagni, vicario di nostro Signore, avendo l'eminenza sua terminati il giorno antecedente gli esercizi spirituali nella casa dei Signori della Missione a Monte Citorio; et in tutto il tempo del triduo vi sono stati alla visita della chiesa molti porporati, prelati e nobiltà; ed a celebrarvi messa molti vescovi e quasi tutti i superiori di religioni. Tutti sono stati serviti, tanto li signori cardinali, che i prelati, nobiltà ed altri rispettivamente da questi religiosi Somaschi con i Compendi della vita del Beato, con la di lui immagine, secondo le persone, stampata in seta ed in carta, e con generosi rinfreschi; ed ancora a larga mano dispensarono le stesse divote immagini e compendi al molto popolo, di cui sempre fu ripiena la chiesa, per divozione verso il Beato e per acquistare l'indulgenza plenaria, concessa dal sommo pontefice a chi, confessato e comunicato, vi si fosse portato durante il triduo alla visita.

onore, stabilirono, con l'approvazione di sua Santità, di iniziarlo il giorno di domenica 22 del corrente mese; e per tal effetto fecero nobilmente e riccamente addobbare la loro chiesa dei Santi Nicola e Biagio a Cesarini con damaschi e velluti con frange in d'oro, con lampadari di cristallo, ripieni di grosse cere, e ogni altra sacra decorazione per una magnifica festa.

Sull'altar maggiore, assai ricco d'argenteria, era collocato alla pubblica venerazione il quadro del Beato in gloria; ed altra di lui immagine si vedeva sulla porta della facciata esteriore della chiesa, in cui si rappresentava un miracolo del Beato, ornata inoltre tutta la stessa facciata di nobilissimo fregio ed arazzi».

P. STANISLAO SANTINELLI [1672-1748] (3)

Il contributo per la Causa di Beatificazione di S.Girolamo

Abbiamo accennato che il p. Santinelli, eletto Procuratore generale si adoperò per portare avanti la Causa di Beatificazione del nostro Fondatore. Fu questa l'occasione nella quale egli dimostrò il grande amore per S. Girolamo.

Anche se non ebbe la gioia di portarla a termine, però fu lui che trovò la strada giusta per superare gli ostacoli che si frapponevano. Ottenne dal Papa Benedetto XIII il rescritto con il quale si riconosceva che la Causa poteva essere inserita tra i "casi eccettuati", il che voleva dire che l'iter poteva ormai essere ripreso. Tutto questo fu possibile grazie all'intervento del card. Lambertini, già alunno del Clementino. Il p. Santinelli, in una udienza, poté offrire al Cardinale il primo testo della Vita di Girolamo da lui scritta.

È questo certamente il "monumento" che rimarrà a perenne ricordo di quell'avvenimento atteso da più di un secolo.

In occasione della Beatificazione p. Santinelli preparò un Compendio della vita del nuovo Beato, dedicandolo al Lambertini, diventato Papa Benedetto XIV. È bello leggere alcune espressioni della dedica: «In questi faustissimi giorni, che riempiono di santo giubilo tutto il mondo per l'acclamatissima esaltazione al trono pontificio di Vostra santità, ci presentiamo per offrirle la Vita del Ven. nostro Fondatore... Vostra Santità, che da Avvocato concistoriale, da Promotore della Fede, da Cardinale ha guardato sempre con occhio di predilezione la Causa, l'ha voluta da Sommo Pontefice. Ora quali rendimenti di grazie non dobbiamo noi tributare alla sovrana beneficenza della Santità Vostra?... Duri quella preziosissima vita, che è la felicità del popolo cristiano... Tanto domanda a Dio l'umile Congregazione somasca, i figlioli della quale come ebbero il grande onore di servire Vostra Santità negli anni di sua nobile adolescenza nel collegio Clementino, così

nostro Fondatore. Nella sua prima lettera circolare invitava tutti i Religiosi ad una più fervorosa osservanza delle Costituzioni. Scriveva tra l'altro: «Se ci fu mai un tempo nel quale si dovessero osservare con tutte le proprie forze e con tutto l'amore i doveri del nostro stato, questo è certamente quel tempo, perché stiamo aspettando con impazienza la glorificazione del nostro Padre Fondatore.

La cosa a lui più gradita è la santità della nostra vita, unita alla preghiera incessante al Signore. Inoltre, poiché questa "Causa" comporta anche enormi spese, esortiamo i singoli affinché, il denaro che viene concesso per uso personale, lo si impieghi, nella misura che suggerirà l'amore verso il nostro Padre, per questo scopo.

E poiché senza l'aiuto dall'Alto nulla si può portare a termine, prego i Superiori di far celebrare la Messa dello Spirito Santo, affinché lo stesso Spirito ci conceda di vedere presto accresciuta la gloria del nostro Padre e il bene della Congregazione».

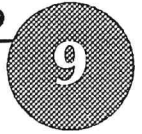
LA CERIMONIA DELLA BEATIFICAZIONE NELLA BASILICA VATICANA (2)

Si stendevano nel piano due grandi ale di sedili: alla destra per gli eminentissimi cardinali della sacra Congregazione dei Riti e per li reverendissimi consultori, e alla sinistra per il reverendissimo capitolo dei signori canonici. Dietro a quegli si ergevano due coretti con le loro gelosie dorate, basamenti e cornicioni dipinti a marmo, per accompagnare i marmi dell'altare. Su uno di questi stava il signore ambasciatore e ambasciatrice di Venezia, con prelati e cavalieri, e nell'altro i nobili convittori del collegio Clementino e padri del medesimo ed altri signori.

Alle ore quindici del suddetto giorno gli eminentissimi cardinali eccellentissimi prelati e reverendissimi consultori della sacra Congregazione dei Riti, usciti dalla sagrestia a due a due, precedendo i più anziani, s'incamminarono ai loro sedili, i cardinali nei più alti e nei meno alti i consultori. Uscirono immediatamente dopo dalla sagrestia i signori canonici della basilica, precedendo la croce coi due accoliti, indi seguendo i chierici, mansionari, beneficiati e canonici col signor cardinale Gianfrancesco Albani, supplendo le veci dell'eminentissimo Annibale arciprete, e in ultimo monsignor Bernardo Pezzella, vestito con camice, stola e piviale bianco, con mitra in testa, assistito da due canonici, diacono e suddiacono.

Si portarono all'adorazione del santissimo Sacramento processionalmente, indi al loro luogo, sedendo il prelato sul faldistorio, il signor cardinale al primo sedile, continuando in appresso i signori canonici, all'ultimo luogo de' quali sedeva il postulatore della causa, padre don Gianfrancesco Baldini, procuratore generale dell'Ordine.

Spiccatosi uno dei maestri di cerimonie della basilica, andò a pigliare monsignor illustrissimo e reverendissimo patriarca Cervini, segretario della Congregazione dei Riti; e l'altro maestro di cerimonie condusse il postulatore della causa avanti l'eminentissimo cardinale



Pontefici. Sopra la gran porta della chiesa stava dipinto il miracolo del beato fatto in persona di Girolama Durighella.

La basilica era tutta vestita del suo consueto addobbo di damaschi di seta gallonati d'oro. Ardevano sopra ogni altare sei candele di cera da due libbre l'una, che in tutto erano centoquarantaquattro. E sulla balaustrata della confessione, scala scendente e altare della medesima, ventotto di quattro libbre l'una, e in più torce da quattro libbre. Sull'altare della cattedra sei. E ai piedi de' quattro dottori e d'attorno al gran quadro del beato, e ne' cornucopi disposti sopra i coretti, in tutto cento venti, quali da sei, quali da cinque e quali da quattro libbre. Sicché in tutto vi furono impiegate libbre di cera mille e trenta-cinque.

Sorgeva, sostenuto dai quattro dottori di bronzo, il gran quadro del beato Girolamo, dipinto da Antonio Bicchierati, in cui vedevasi il beato salire al cielo portatovi da due grandi angeli. L'altezza era di palmi ventiquattro e la larghezza di sedici in circa, con un gran cornice dorato a bronzo, che faceva armonia agli altri bronzi, che ornano la cattedra di san Pietro, la quale rimaneva coperta dal quadro. Di damaschi e di velluti con trine e frange d'oro era coperto tutto il giro del gran presbiterio.

P. GIOVANNI BATTISTA RIVA (2)

Al termine del triennio di generalato (1745), scriveva la lettera di convocazione del Capitolo generale, dando il lieto annuncio della prossima "congregatio super miracula" :

«È arrivato il fausto giorno tanto atteso, carissimi padri, chierici e fratelli, in cui il Sommo Pontefice Benedetto XIV ha stabilito la data del 27 aprile per radunare la "congregatio super miracula", che chiamano anche "antipreparatoria". Questa notizia mi fa dimenticare le fatiche e le preoccupazioni passate. Esorto ora tutti voi che partecipate alla mia gioia, a ringraziare insieme a me il Signore e a pregarlo perché questa riunione abbia un buon esito.

Per questo esortiamo tutti i nostri Superiori di elargire qualche elemosina ai poveri, di suffragare le Anime del Purgatorio. Inoltre vogliamo che il 26 aprile tutti facciano digiuno e i chierici e fratelli il giorno 27 aprile si accostino alla Comunione eucaristica».

Da S. Maiolo di Pavia, 10 marzo 1745.

Il p. Cevasco scrive di lui: «In questo grado quanta sia stata la diligente premura della disciplina regolare e la studiosa cura del bene pubblico, si può argomentare ancora oggi per avere egli con molta fatica e con molto profitto primieramente ristretto quanto era diffuso nel Tabulario della Procura Generale di Roma, spettante la storia della Congregazione».

Concluso il triennio fu eletto Vicario generale e poi Assistente generale Tornò a Lugano come Rettore per la seconda volta.

Nel Capitolo generale del 1751, avendo intuito che i Padri avevano intenzione di eleggerlo ancora Preposito generale, prima che si arrivasse al ballottaggio "con lodevolissima umiltà - si legge sugli Atti - ringraziò i Padri fautori e rinunciò".

Nel 1757 ritornò a reggere per la terza volta il collegio di Lugano e qui rimase poi per tutta la sua vita insieme al fratello p. Gianpietro.

Colpito da epilessia, diverse volte rimase privo di sensi. Fu in una di queste occasioni che l'Attuario scrisse: «Ci diede il grande esempio di un pieno distacco dalle cose di quaggiù, volendo, come egli diceva, morir povero e pregando con ansietà santa il Padre nostro Preposito, suo fratello, a portar via il denaro di suo uso, che ancor aveva e le altre cose tutte che gli parevano superflue, ciò che fu fatto siccome voleva per contentarlo. Crebbe egli di qui in poi sempre più nella pace interiore dello spirito, nella sofferenza di vari suoi mali e nella perfetta rassegnazione ai voleri di Dio, coronando in tal maniera le altre esime sue virtù da lui sempre amate e seguite sia nel supremo governo della Congregazione sia anche prima e dopo. Onde a ragione si può portare come esempio luminoso e imitabile di religioso, che si era reso caro ed ammirato presso ogni ordine di persone con cui venne a contatto nel lungo corso della sua vita».

Da Rettore soleva dire che in ogni ben regolata casa religiosa si debbano aver di mira la chiesa principalmente e la biblioteca; per questo aveva fatto abbellire la chiesa di S. Antonio, in particolare l'altare del nostro Santo e la sacrestia e accresciuta la biblioteca di molti volumi.

La sua vita si concluse il 21 aprile 1772 all'età di 75 anni; e non a caso osserva il cronista, il nuovo libro degli Atti inizia proprio con il suo nome: «affinché in tal modo sia più facilmente tramandata ai posteri la memoria di colui che fu insigne Padre della nostra Congregazione e di questo Collegio».

LA CERIMONIA DELLA BEATIFICAZIONE NELLA BASILICA VATICANA (1)

Girolamo Emiliani fu beatificato nella basilica Vaticana venerdì 29 settembre 1747, festa di san Michele arcangelo. Presentiamo la relazione della solenne cerimonia stesa dal procuratore generale padre Gianfrancesco Baldini.

29 settembre 1747

Ventinueve settembre. Giunse finalmente il sospiratissimo giorno di san Michele, in cui celebrarsi dovea la solenne beatificazione del ven. servo di Dio Girolamo Emiliani, fondatore della nostra Congregazione. Già tutte le cose erano opportunamente disposte: la facciata, l'atrio, la basilica, il presbiterio della basilica. Ma giova darne in breve una specifica relazione.

Sul gran portone della facciata esteriore della basilica Vaticana ergevasi un gran telone, che giungeva a coprire il loggione, da cui i Sommi Pontefici danno al popolo la benedizione; l'altezza era di palmi 26 e la larghezza 19. V'era in mezzo dipinto in grande il beato Girolamo Emiliani, portato in gloria da due grandi angeli, e sopra in un cartellone a svolazzo leggevasi: "Beatus Hieronymus Aemilianus fundator Congregationis Somaschae". Sotto questa gran tela dipinta eranvi due grandi stemmi, quello del Sommo Pontefice alla destra e quello della serenissima repubblica di Venezia alla sinistra. E più al di sotto v'erano altri tre stemmi: quello di mezzo dell'eminentissimo signor cardinale Annibale Albani arciprete della basilica, a destra quello della sacrosanta basilica Vaticana, a sinistra quello della religione Somasca.

L'atrio della basilica, ornatissimo per se medesimo, veniva di più forgiato tutto all'intorno dai superbi arazzi di Raffaello d'Urbino e dalle preziose coltri di broccato d'oro della basilica, dono dei Sommi

LETTERE PER LA BEATIFICAZIONE
DI SAN GIROLAMO

Noi Don Crisostomo BERTAZZOLI Preposito Generale
dei Chier. Regol. della Congregazione di Somasca
ai RR. Padri, Chierici e Fratelli:
Salute nel Signore.

La divina Bontà, cui finalmente è piaciuto di consolare quell'ardente brama che fa vivere tutti noi solleciti e quasi impazienti di vedere restituito il primiero pubblico culto al Venerabile nostro Fondatore P. GIROLAMO MIANI, ha ispirata la Santità del regnante Sommo Pontefice CLEMENTE XII a decidere l'importantissimo punto dell'eroismo delle di Lui virtù. Laonde la mattina del 25 dello scaduto Agosto, giorno in cui in Roma si celebra la festa di S. Bartolomeo, Titolare della nostra chiesa di Somasca, ove le ossa del Ven. nostro Padre riposano, Nostro Signore si è degnato di pronunciare solennemente il tanto aspettato Decreto "Constare de Virtutibus Venerabilis Servi Dei HIERONYMI AEMILIANI tam theologalibus Fide, Spe et Charitate, quam Cardinalibus Prudentia, Iustitia, Fortitudine, Temperantia, earumque adnexis in gradu heroico, in casu et ad effectum, de quo agitur": con che viene ad essere tantissimo agevolata la strada che resta per giungere al termine sospirato della Beatificazione del medesimo; ed insieme vengono confortate e promosse grandemente le nostre speranze di aver a vedere alla fine ritornata la nostra Congregazione nella antica sua gloria di camminare sotto la condotta di un Capo pubblicamente dai popoli fedeli venerato sugli Altari. Noi pertanto, pieni in tutta l'anima di una sovrabbondante gioia, la comunichiamo anche a voi, Padri, Chierici e Fratelli in Cristo dilettissimi, dandovi avviso di sì felice successo, affinché ognuno nelle sue private orazioni renda grazie al Signore; e nel tempo stesso ordiniamo a tutti i Padri Superiori delle nostre Case, che facciano nelle rispettive

Sopra tutte le altre virtù è bene emulare la sua carità, della quale bruciava per amore dei suoi fratelli; nella pratica di questo primo e più grande comandamento della legge evangelica ci dobbiamo impegnare a fondo, ricordandoci che soltanto a chi ha amato molto saranno rimessi molti peccati. Quindi quelli che sono nella colpa, e ai quali incombe il dovere di redimersi dalle cattive abitudini, non credano che basti loro una qualsiasi penitenza, come viene detto con tanti artifici di parole in questo mondo così indulgente a tutto, ma ascoltino l'ammonimento di questo Servo di Dio: senza lacrime e fatiche, come esige la divina giustizia, non si può proprio giungere ad espiare i grandi peccati, a soddisfare l'ira dell'Onnipotente, a intraprendere quella nuova vita che invece il Beato Girolamo Emiliani conseguì e che gli procurò gloria sì grande.

Dato a Roma, presso S. M. Maggiore il 22 settembre 1747 anno VIII del Nostro Pontificato.

Benedetto XIV lesse personalmente questo decreto nella cappella del Collegio Clementino.

chiese loro cantare il "Te Deum" e la Messa di rendimento di grazie, con l'invocazione dello Spirito Santo, affinché ci assista per il prospero esito delle Congregazioni che rimangono sopra i Miracoli, col quale tutta la Causa si ridurrà all'intero suo compimento. Iddio che di presente si è degnato di felicitare le nostre premure con l'ultima grazia, renda anche per l'avvenire paghi i nostri voti; affinché sempre più si accresca a Lui gloria nella esaltazione del Venerabile Suo Servo, ed a noi tutti stimolo ognor più forte di seguire, per quanto può la nostra fiacchezza, quelle eroiche virtù, che hanno reso tanto glorioso e caro a Dio il Ven. nostro Padre e che noi singolarmente, come veri figliuoli, dobbiamo ammirare, non solo, ma studiarci con tutto l'animo di imitare.

Ferrara, dal Coll. di S. Niccolò, addì 7 Settembre dell'anno 1737.

D. Crisostomo Bertazzoli, Prep. Gen.

D. Agostino Maria Sonsis, Secretario

BOLLA DEL PAPA BENEDETTO XIV (3)

Incominciando poi solo dal primo anno dalla pubblicazione di queste Lettere, nelle Chiese della Congregazione Somasca, di Venezia, di Somasca e del territorio di Bergamo concediamo di celebrare la festività della beatificazione del medesimo Servo di Dio con l'Ufficio e Messa di rito doppio maggiore in un giorno stabilito dai rispettivi Ordinari, dopo che il 29 settembre di questo anno Noi avremo celebrato la medesima solennità nella Nostra Basilica di S. Pietro in Vaticano. Questo è quanto, nonostante le Costituzioni e Ordinazioni Apostoliche e i Decreti già editi di non culto o qualunque altra cosa in contrario.

Vogliamo che gli estratti o le copie delle presenti Lettere, anche quelli a stampa, portino la firma del Segretario della Congregazione dei Riti e siano muniti del sigillo del Prefetto della stessa Congregazione; sia in sede giudiziale che fuori, ad essi sia prestata la stessa identica fede che si presterebbe alle presenti se fossero esibite e mostrate.

Nel culto dei Santi è molto importante fissare nelle loro meravigliose opere non solo i nostri occhi ma anche tutti i nostri pensieri. Verificando quanto siamo distanti dalla loro carità e dalla loro penitenza, destiamoci dal sonno e dalla pigrizia e sforziamoci di conformare la nostra vita alle norme evangeliche.

Girolamo Emiliani ci presenta numerosi e mirabili esempi da imitare; seguendo le sue orme, come lui possiamo conseguire il premio. Questo Servo di Dio, nato da illustrissima famiglia e caduto nei vizi per l'eccessiva libertà giovanile, per soddisfare la giustizia divina e per mettersi sulla via stretta della salvezza, non badò né alla nobiltà dei natali, né alla gioventù delicata, né ai comodi della vita, né alla perdita della carriera, né ai lamenti dei parenti o agli scherni della gente. Si impegnò a guarire con opportuni rimedi l'animo suo già irretito nel vizio e lacerato da profonde ferite, desiderando ardentemente che la medicina non fosse più debole del male.

gazione dei Riti e furono confermati con Nostro decreto del 23 aprile.

Restava, poi, da considerare se il Servo di Dio potesse essere iscritto al fasto dei Beati con l'approvazione delle virtù e di due soli miracoli. Valutato accuratamente ogni cosa, di Nostra iniziativa e di buon grado demmo il Nostro assenso e con Nostro decreto del 5 agosto dichiarammo chiusa la causa.

Accogliendo con paterna benignità le preghiere dei dilette figli i Nobili, il Doge e la Repubblica Veneta, e ancora dei dilette figli i Chierici Regolari Somaschi, con il consiglio e l'assenso della suddetta Congregazione dei Cardinali, con l'autorità Apostolica, con la presente concediamo che il Servo di Dio Girolamo Emiliani d'ora in poi abbia il titolo di Beato. Il suo corpo e le sue reliquie siano esposte alla venerazione dei fedeli; non si portino però in processione e le sue immagini siano ornate di raggi o aureole.

Ogni anno il giorno 8 febbraio, anniversario del suo transito, si reciti in suo onore l'ufficio e si celebri la Messa del Comune dei Confessori non Pontefici, con Oremus proprio da Noi approvato, secondo le rubriche del Breviario e del Messale romano.

Concediamo che in tutta la Congregazione Somasca, nella città di Venezia dove quel grande Uomo vide la luce, in Somasca dove morì, e in tutto il territorio di Bergamo dove più a lungo dimorò, tutti i Sacerdoti, secolari e regolari, e quanti sono tenuti alla recita delle ore canoniche, dicano l'ufficio e celebrino la Messa in onore del Beato.

Per quanto riguarda la messa in particolare, sia celebrata anche da tutti i sacerdoti che vengono a trovarsi nelle chiese dove si celebra la festività del Beato.

LETTERA CIRCA LA CONGREGAZIONE PREPARATORIA

Noi D. Crisostomo Bertazzoli, Preposito Generale
della Congregazione di Somasca
ai RR. Padri, Chierici e Fratelli della stessa Congregazione
preghiamo salute nel Signore.

Giuntoci da Roma giorni sono il sospirato traguardo che la Santità di N. S. Benedetto XIV si è benignamente degnata di assegnare il giorno 16 del prossimo Novembre venturo per la Congregazione preparatoria ordinata alla disanima dei Miracoli gloriosamente operati dal nostro Venerabile Fondatore, non potemmo non rallegrarci sopra modo per sì lieta notizia, per cui nell'animo più vigorosa si risveglia la speranza già concepita di vedere tanto più prestamente restituito l'onore degli Altari al nostro Gran Padre, quanto mercé la clemenza del Sommo Pontefice viene accelerato il giorno stabilito alla discussione della Causa. Di questa massima consolazione, che a cuore aperto proviamo, volendo Noi senza ritardo chiamare a parte i nostri dilette figliuoli nel Signore, ordiniamo ai Superiori locali, cui è indirizzata questa Nostra Lettera Circolare, di pubblicarla non solo, ma di affiggerla in luogo dove possa da tutta la religiosa Famiglia esser letta agevolmente, affinché leggendola non tanto si possa accendere di quella speranza che in Noi arde, quanto infiammarsi di zelo nell'adempiere non solo gli atti di particolare devozione che ordineremo, ma quegli ancora che la speciale pietà di ciascheduno a lui in animo ispirerà, per impetrare un propizio esito della Causa anzidetta di tanto comune vantaggio, decoro e giubilo apportatrice.

Ordiniamo dunque ai RR. Padri Sacerdoti che dopo la pubblicazione di questa lettera nostra raccomandino a Dio nei loro Sacrifici l'esito felice dell'accennata Causa nell'imminente Congregazione preparatoria; che ogni giorno devotamente dicano genuflessi, i nostri Chie-

rici e Laici, una Salve Regina avanti l'immagine di Maria Vergine, che è stata non meno luminosa guida del Venerabile Fondatore che costante Protettrice della Religione da Lui fondata; che nel giorno antecedente al sopraccennato in tutte le nostre Famiglie religiose si osservi esatto digiuno; che nel giorno poi seguente, in tutte le nostre chiese sia celebrata una Messa dello Spirito Santo e che in quel giorno i nostri Chierici e Laici facciano la santa Comunione. Incarichiamo i MM. RR. Superiori per la religiosa osservanza di queste nostre Ordinanze, per il di cui adempimento speriamo di ottenere da Dio quel pubblico vantaggio della Congregazione a cui sono diretti i nostri voti e le cure nostre più sollecite e quel bene spirituale per ciascuno dei nostri religiosi a cui preghiamo il Signore di concederlo a misura delle nostre brame.

Data dal nostro Collegio di S. Nicolò di Ferrara, 9 Ottobre 1745.

D. Crisostomo Bertazzoli, Prep. Gen. dei C.R.S.

D. Giuseppe M. Laviosa, Segretario

BOLLA DEL PAPA BENEDETTO XIV (2)

A Somasca, piccolo villaggio del Bergamasco, il Ven. Servo di Dio fondò una nuova famiglia religiosa: i Somaschi, che da Somasca prendono il nome, perché non si perdessero, per la instabilità delle cose umane, tanti anni di fatica spesi per la salvezza delle anime ma anche perché le opere da lui istituite a comune utilità, che erano ormai ben radicate e rese stabili dal favore di questa Sede Apostolica, potessero (ed è quello che più conta) durare in perpetuo propagandosi per ogni dove, proprio come sta avvenendo, perché Dio largisce il suo incremento.

All'età di cinquantasei anni più di due secoli fa, con una morte preziosa al cospetto di Dio lasciò questa vita che era stata quanto mai luminosa pur in mezzo a continue e gravi fatiche.

Divulgatasi la fama dei suoi molti e grandi meriti, in molti luoghi furono impostati i processi ordinari e apostolici sulle virtù e sui miracoli, che furono dapprima esaminati presso gli uditori delle cause del Palazzo Apostolico, come si usava allora, e furono anche portati a conoscenza dei Cardinali preposti alla Congregazione dei Riti. Nel frattempo uscì il decreto del Nostro Predecessore Urbano VIII di felice memoria e i Postulatori della causa, ottemperando pienamente all'autorità di questa Sede Apostolica, desistettero dal far procedere la Causa.

Circa trenta anni fa fu ripreso il processo delle virtù, quando Noi, non ancora insigniti di questa carica, assumemmo presso la medesima Congregazione il patrocinio di detta causa.

Dopo che più volte e con diligenza furono esaminate le virtù, Clemente XII, egli pure Nostro Predecessore di vm., il 25 luglio 1737 approvò con suo decreto le virtù e ne dichiarò l'eroicità. In seguito, davanti a Noi, elevati benché indegni a questa suprema carica, si trattò dei miracoli, dei quali due furono esaminati, discussi e approvati dal comune studio e dai voti dei Cardinali e dei Consultori della Congre-

re la libertà. Sotto il peso delle sue colpe cominciò ad aver paura di quei nemici che avrebbero potuto giudicarlo degno di maggiore supplizio e precipitato, per sempre, nell'inferno. Egli però fu liberato dalla Beatissima Vergine alla quale era ricorso e, con il suo celeste aiuto, riebbe la libertà e di questo ne fu sempre riconoscentissimo.

Tornato a Venezia, depose le insegne di patrizio ed ogni dignità; rinunciò al mondo per dedicarsi totalmente alla preghiera e alle opere di cristiana penitenza. Spinto dall'azione della grazia di Dio che mirabilmente agiva in lui, comprese che l'amore del prossimo, pienezza della legge, non consiste in un pigro e inerte amore ma in una completa ed attiva dedizione. Perciò, illuminato dallo Spirito Santo, raccolse e curò un gran numero di fanciulli che, resi orfani dalla guerra, dalla fame e dalla peste, vagavano miseramente per le strade e per le piazze. Provvide con il suo denaro ad affittare una casa dove li accolse e diede loro maestri idonei. Non si fermò a questa attività così straordinaria, ma fattosi esempio agli altri affrontò, per primo, l'opera di convertire a penitenza le donne di pessima vita; perché potessero cancellare le colpe della loro infame esistenza le raccolse nel ritiro di una casa che acquistò con l'elemosina dei fedeli.

LETTERA CIRCA

LA CONGREGAZIONE GENERALE SUI MIRACOLI

«Il giorno 31 Gennaio del prossimo anno venturo è il dì che N. S. BENEDETTO XIV Pontefice felicemente Regnante si è degnato di determinare per la Congregazione generale ordinata alla disanima dei Miracoli del nostro Ven. Padre Girolamo Emiliani di gloriosa sempre ricordanza.

Questa Congregazione generale "coram ss.mo" siccome è quella che ancora rimane al compimento della Causa, perché più ardenti deve risvegliare i voti nell'animo nostro e nei cuori di tutti i nostri dilette figliuoli nel Signore per implorarne da Dio il prospero bramato esito. A tal fine rinnovando la presente nostra Circolare diretta ai Superiori locali, perché da loro sia pubblicata e quindi esposta in luogo dove possa da tutta la Famiglia religiosa esser letta, rinnoviamo altresì quelle Ordinanze che già nell'altra nostra furono ingiunte...

Data dal nostro Collegio di S. Nicola in Ferrara, 22 Dicembre 1746.

D. Crisostomo Bertazzoli, Proposto Gen. de C.R.S.»

(Da "Litterae indictionis Capituli Generalis" - Roma- Curia Generale 1963, p.70)

Il primo miracolo per la beatificazione

Il p. Santinelli racconta i due miracoli che furono riconosciuti per la Causa di Beatificazione. Del primo miracolo possiamo dire che fu il testimone. Nel 1734 era Rettore dell'Ospedale degli Incurabili a Venezia, quando fu accolta una certa Girolama Durighello.

Fin dalla fanciullezza aveva cominciato a soffrire per una malattia che i medici non avevano saputo individuare. All'età di 41 anni i mali si erano moltiplicati e fu accettata nell'ospedale. I medici, non sapendo che cosa fare, si accontentavano di qualche visita di ufficio. La poveretta, nonostante i dolori in tutto il corpo conservava una tranquillità di animo e con rassegnazione e pazienza cercava di piacere a Dio. In questo le fu di aiuto il p. Santinelli, che ne era diventato il padre spirituale. Durante le visi-

te all'inferma le parlava di S. Girolamo e della Causa di Beatificazione che incontrava tante difficoltà, anche per la mancanza di miracoli. Fu così che Girolama prese a cuore la cosa e offriva le sue sofferenze perché il Servo di Dio fosse glorificato. Durante la novena del Natale 1737 conobbe "per interna illuminazione" che Dio voleva che proprio per la sua guarigione la Causa sarebbe andata avanti. Parlò con il nuovo direttore spirituale, che aveva nel frattempo sostituito il p. Santinelli. Gli manifestò il desiderio di chiedere al Signore che operasse il miracolo piuttosto a favore di qualche altra ammalata più meritevole di lei. Il p. Giovanpiero Mondini l'ascoltò ma senza dare importanza alla cosa. Ma avendogli essa ripetuto per tre giorni ciò che aveva nel cuore, il Padre le disse perentoriamente che doveva accogliere quella volontà di Dio ed aspettare con umiltà che il Signore operasse il miracolo. Girolama si rassegnò ed ubbidì.

Accadde che un Fratello laico la vigilia di Natale andò a far visita all'inferma. Girolama gli chiese: "Da Roma è arrivata qualche buona notizia per la "nostra causa?", così ormai la chiamava. "Nulla - rispose il Fratello - perché si richiede che Dio faccia per ultimarla, qualche segnalato miracolo, qual sarebbe quello di risanare voi". Girolama allora, alzando le mani fuori delle coperte: "Fatelo, Signore!", esclamò.

Durante la notte di Natale, mentre l'inferma, tra dolori acutissimi, pregava intensamente, verso la mattina le apparve il Servo di Dio in compagnia della B. Vergine, ed accostatosi al letto le disse che erano lì per risanarla. Le strinse il capo soggiungendo: "e perché tu non dubiti della verità, tocca con le tue mani le ferite e le troverai risanate" e poi la visione scomparve. Girolama si sentì addosso una forza nuova, un calore vitale: era completamente risanata. Si rivestì e corse fuori verso l'infermeria. Sentendo che c'erano gli orfanelli con il Sacerdote già pronti per portarle la comunione, ritornò subito nel suo letto per evitare di far nascere la confusione. Fatto il ringraziamento dopo la Comunione chiamò il p. Mondini e gli raccontò ciò che era successo. Il giorno seguente andò ad ascoltare la Messa nell'infermeria; rimase sempre in ginocchio. Poi andò a visitare gli altri ammalati. Si sparse la fama e molti vennero per costatare con i propri occhi di quel miracolo.

BOLLA DEL PAPA BENEDETTO XIV (1)

Beatificazione del Ven. Servo di Dio Girolamo Emiliani, Fondatore della Congregazione Somasca.

A perpetua memoria.

Con il vessillo della Croce, nella Chiesa militante, trionfano contro i più accaniti nemici solo quelli che, per frenare le passioni, affrontano l'arduo sentiero della perfezione cristiana, tutto asperso del sangue di Cristo; ottengono il premio eterno solo quelli che, per non cadere, fanno continua violenza a se stessi, che dichiarano ostinata e implacabile guerra ai vizi, che lottano con coraggio per conquistare le virtù.

Tutti questi hanno profondamente scolpito nel loro cuore il monito dell'Apostolo, eco delle parole di Gesù, che il fine della legge è la carità, e che mancando questa, anche se si offrisse il corpo alle fiamme, si sarebbe ritenuti vani e vuoti come l'eco di un suono. Difatti i santi, mossi dallo Spirito Santo, tendono con slancio a praticare il divino comandamento della carità, per quanto è possibile, in modo perfetto.

Il Ven. Servo di Dio Girolamo Emiliani si prodigò e si distinse in modo meraviglioso nella vittoria sulle passioni e nell'esercizio della carità. Nella difficile età giovanile aveva guastato il suo cuore con pericolose libertà e aveva peggiorato i costumi, facilitato in questo dalla sua condizione di nobile. Si iscrisse nella milizia sia per offrire il suo contributo alla repubblica veneta che allora era allo stremo, perché gravemente implicata nella guerra scatenata dalla Lega di Cambrai, ma anche per ottenere con qualche gloriosa impresa i massimi onori da aggiungere al suo titolo di patrizio. Dopo che la rocca di Castelnuovo nella Marca trevigiana fu presa d'assalto dai nemici, Girolamo, che ne era il comandante, fu gettato in una tetra prigione. Quando avvertì che ormai la sua fine era imminente, schiacciato dal terrore della morte, cominciò a preoccuparsi più di perdere la sua anima che non di perde-

ancor due dall'attento esame di tutti i documenti. Il Papa si degnò, pur tra le tante cure del suo Pontificato, di leggere egli stesso non solo quest'opera ma anche i processi sopra i quali era stata formata. Con l'acume proprio di colui che aveva scritto con tanta profondità l'opera dal titolo "La Canonizzazione dei Santi", egli capì l'evidenza dell'illazione e dichiarò con un suo decreto che a questa causa non si estendeva la nuova legge e senz'altro dispensò i Postulatori da ogni altra Congregazione che pure si doveva tenere.

Il Papa si reca al collegio Clementino

Il nostro Ordine ricorderà sempre con la più grande gioia il faustissimo giorno del 20 aprile 1747 quando lo stesso Sommo Pontefice si degnò visitare il Collegio in cui aveva iniziato la sua formazione e qui tra la commozione di tutti lesse egli stesso il decreto sui miracoli del Servo di Dio. Con quella visita - che i nostri Padri hanno descritto negli Atti dello stesso Collegio, tramandati fino a noi - il Papa intese ricambiare il bene ricevuto dai nostri Religiosi ed onorare in una maniera così singolare il loro Fondatore.

La solenne Beatificazione

A questa prima grande gioia seguì ben presto il trionfo del nuovo Beato in S. Pietro. Il 29 settembre dello stesso anno, nel giorno di S. Michele Arcangelo (appositamente scelto dai nostri Padri per la devozione che nutrivano verso i Santi Angeli), la Basilica Vaticana vide tra un fulgore di luci Girolamo Miani decorato con l'aureola dei Beati.

Non si può immaginare l'esultanza di tutto l'Ordine Somasco che finalmente poteva di nuovo onorare il suo Fondatore come Beato, dichiarato tale non dalla voce del popolo ma dallo stesso Sommo Pontefice. Con i Somaschi esultarono anche i fanciulli affidati alle loro cure, specialmente gli orfanelli che ottenevano così dalla Chiesa il loro Padre e celeste Patrono.

(P. Alberto BUSCO "Rivista della Congregazione Somasca", marzo 1957, p.4)

BEATIFICAZIONE - IL SECONDO MIRACOLO

Il miracolo di Girolama Duringhella si propagò di bocca in bocca e suscitò la fiducia nell'intercessione del nostro Servo di Dio. Così avvenne il secondo grande miracolo.

Antonio, figlio di Domenico Bianchini, fin dalla nascita soffriva di convulsioni che col passare degli anni si facevano sempre più frequenti, tanto che non aveva quasi più "figura di uomo", dicono i testimoni. Il medico aveva dichiarato che si trattava di un male congenito e quindi non c'era più nulla da fare. Il 3 gennaio i genitori sentirono parlare del miracolo ottenuto dalla Duringhella. Corsero all'ospedale degli Incurabili a parlare con i Padri Somaschi. Ricevettero una boccetta dell'acqua fatta scaturire miracolosamente da Girolamo a Somasca. Ne fecero bere alcuni sorsi al ragazzo e, inginocchiati davanti all'immagine del Servo di Dio, recitarono con il figlio tre Pater noster e tre Ave Maria. Fecero il voto di recitare quelle preghiere per tutta la vita e di digiunare la vigilia del Transito di Girolamo, anche se cadesse di domenica e quando piacesse a Dio che fosse beatificato di mandare una tavoletta al suo altare con la dichiarazione del miracolo ed inoltre di vestire il fanciullo, una volta risanato, dell'abito dei Chierici Regolari della sua Congregazione.

Quel giorno non successe nulla. Ma non venne meno la loro fiducia e continuarono ad aver fede nell'intercessione del Servo di Dio.

Venuta la notte il fanciullo prese sonno e dormì placidamente. La mattina chiamò i genitori ed esclamò: "sono guarito; mi ha guarito il mio Santo". "Chi è il tuo Santo" chiese la mamma. Il piccolo Antonio puntò il dito verso l'immagine di Girolamo che era stata posta a capo del letto: "Eccolo, è lui" disse. Si alzò festoso. Aveva un bel colorito e parlava speditamente come se non avesse avuto mai alcun male.

I due miracoli erano quelli che occorre per la Causa. Furono sottoposti alla Congregazione dei Riti. Questa interpellò il Patriarca di

Venezia Francescantonio Carraio, perché istruisse il processo per i miracoli.

Sul primo miracolo della Duringhella furono interrogate: la grazia stessa, la donna che l'assisteva, i medici, alcuni Padri e Fratelli Somaschi.

Sul secondo deposero il padre e la madre del fanciullo, il medico ed alcuni sacerdoti diocesani ed altri testimoni. Nel mese di agosto 1737 i risultati furono inviati a Roma.

Passeranno ancora dieci anni. Finalmente il Papa Benedetto XIV, nostro ex alunno, il 23 aprile 1747 si recò di persona al collegio Clementino. Celebrata la Messa lesse egli stesso il Decreto che dichiarava incontestabili i due miracoli avvenuti a Venezia. Terminava il Decreto: «Abbiamo pregato umilmente Iddio che, avendo io trascorsa la fanciullezza e la gioventù in questo collegio, sotto la guida degli stessi Padri, diventato poi Avvocato concistoriale e Promotore della fede mi sono occupato di questa Causa, eletto senza alcun merito Sommo Pontefice, possa ora pronunciare solennemente il Decreto di Beatificazione».

LA CAUSA DI BEATIFICAZIONE (4)

L'opera di papa Lambertini

Il Papa che approvò i due miracoli avvenuti a Venezia fu il nostro grande ex-alunno Benedetto XIV. L'opera di questo Papa, formato dai nostri alla virtù e al sapere, dovrebbe essere maggiormente conosciuta dai Religiosi Somaschi. Il papa Lambertini è per noi una delle testimonianze più belle di quel che la nostra umile Congregazione ha potuto dare alla Chiesa e al mondo nel corso della sua storia gloriosa.

Benedetto XIV prima ancora di divenire Papa patrocinò la causa del Miani come Avvocato Concistoriale e poi come Promotore della fede, ottenendo tra l'altro che di nuovo fosse messa alla pari con le cause "eccettuate"; e come Papa accelerò, per quanto stava in lui, le laboriosissime pratiche della Curia Romana. Ma soprattutto fu lui che, sciolta l'ultima grave difficoltà che minacciò la causa proprio negli ultimi mesi, compì l'atto della solenne Beatificazione.

Prima infatti che si giungesse a questo atto si presentò un'altra difficoltà: un decreto, emesso da poco dallo stesso Sommo Pontefice, stabiliva che con due soli miracoli non si potevano innalzare agli onori degli altari quei Servi di Dio la cui causa era convalidata da prove sussidiarie (cioè da testimoni "de auditu") e da pochi testimoni "de visu". La nostra purtroppo aveva solo quattro testimoni oculari. Inoltre sembrava che nei precedenti processi ci si fosse basati su quelle prove insufficienti.

In questa difficile situazione emerge l'opera intelligente e fattiva dei due nostri Procuratori generali, i Padri Santinelli e Baldini. Quest'ultimo in particolare, tanto fece e tanto studiò la questione che riuscì, con la pratica non comune in questa materia, a dissolvere ogni difficoltà. Egli presentò al S. Padre un lavoro in cui si dimostrava che i primi processi non si erano basati sulle sole prove sussidiarie ma anche su testimoni oculari i quali non erano quattro come si diceva, ma sei, avendone egli trovati

Eroicità delle virtù

Dopo queste diverse fasi rimaneva ancora l'analisi degli scritti del Servo di Dio. Dal 1706 al 1714 si frugarono gli archivi di Milano, Pavia, Somasca e Roma. Tutto fu esaminato con cura, finché, dopo lunghi anni di ulteriore intenso lavoro, il 25 agosto del 1737, duecento anni dopo la morte del Miani, dal Papa Clemente XII, venne dichiarata l'eroicità delle sue virtù.

Dell'avvenimento sappiamo qualche cosa dagli Atti della Procura generale. Vi si descrive la funzione solenne avvenuta nelle nostre Case di Roma con il canto del Te Deum e della Messa cui intervennero numerosi fedeli.

I due miracoli per la beatificazione.

Nel medesimo anno il nostro Santo si compiaceva di operare a favore dei suoi concittadini due strepitosi miracoli, uno a favore di Girolamo Doringhella e l'altro del bambino Antonio Bianchini (vedi 12 e 13 gennaio) che furono dal Papa approvati il 31 gennaio 1747 per la solenne Beatificazione, quando i miracolati godevano ancora ottima salute.

LETTERA CIRCA IL DECRETO DI BEATIFICAZIONE

Noi D. Crisostomo Bertazzoli, Preposito Generale
della Congregazione di Somasca
ai RR. Padri, Chierici e Fratelli della stessa Congregazione
preghiamo salute nel Signore.

Nel giorno 5 del corrente Agosto da N. S. BENEDETTO XIV Sommo Pontefice felicemente Regnante e ben degno di eterna memoria presso la nostra Congregazione fu pubblicato il Decreto della Beatificazione del nostro Ven. Padre GIROLAMO EMILIANI.

Il ragguaglio di sì felice avvenimento avrà recata a ciascheduno dei nostri religiosi quella sovrabbondanza di gaudio che l'animo nostro meravigliosamente ha ricolmato, secondo che ogni ragion vuole che giudichiamo di voi, carissimi; e lo replichiamo coll'Apostolo (ad Philip. I, 7): "sicut mihi iustum est sentire pro omnibus vobis... socios gaudii mei omnes vos esse". Acciò che però la pienezza delle nostre comuni consolazioni riporti gli animi nostri a quel Fonte supremo da cui diramate in noi si derivarono, tanto certamente sollecita dev'essere ogni nostra cura di ringraziar Dio, quanto è ampio il dono già da tanti anni da noi desiderato, che divinamente ci è stato concesso. Ordiniamo pertanto che in ciascuna delle nostre Case sia celebrata una Messa "pro gratiarum actione"; che i nostri Chierici e Laici in quel giorno che loro si assegnerà dai Superiori facciano la santa Comunione in rendimento di grazie al Signore; e che nel giorno precedente al dì 8 Febbraio in cui il nostro Beato Padre riposò nel Signore, si osservi un esatto digiuno nelle nostre Famiglie religiose. Confidiamo inoltre che la speciale devozione dei nostri religiosi sarà per aggiungere a questi atti ben dovuti di riconoscenza altri particolari che alla pietà e allo zelo loro siano corrispondenti, "ut gratia abundans per multos in gratiarum actione abundet in gloriam Dei" (II ad Cor 4,15).

Della pubblicazione e della osservanza di queste nostre Ordina-
zioni incarichiamo i Superiori pubblicate che siano, si espon-
gano, come si usa, in luogo adatto a poter essere rilette, affinché la continua
rimembranza delle divine Beneficenze nuove, sempre risvegli nei
cuori le sollecitudini di benedire incessantemente il Signore le di cui
pienissime Benedizioni noi umilmente imploriamo sopra tutta la
Congregazione nostra e concludiamo con le parole dell'Apostolo (Il
ad Cor 9, 15): "Gratias Deo super inenarrabili dono eius.

Data dal nostro collegio di s. Nicolò in Ferrara
19 agosto 1747

D.Crisostomo Bertazzoli, Prep.gen.
D.Giuseppe M. Laviosa, segretario"

(Ex fontibus,4, pag.70)

LA CAUSA DI BEATIFICAZIONE (3)

Interruzione della Causa

Cosa avrebbero dovuto fare i nostri Padri?

Certo fu un colpo inaspettato e doloroso. Ma essi - così un memo-
riale dei nostri del 1729 - invece di ottemperare immediatamente alle
ingiunzioni della s. Inquisizione avrebbero dovuto ricorrere al Santo
Padre «*adducendo che il culto del loro Ven. Fondatore era nei casi "ecce-
tuati"*». Tale culto infatti «*non doveva togliersi e abolirsi ma doveva appro-
varsi secondo gli stessi decreti di Urbano VIII per l'antichità di 97 anni, che
pure si considerano "per centenaria compita"*».

Invece subito si obbedì e così fu interrotta la causa. E anche quel
culto grandioso tributato da ben 117 anni fu tolto.

Riassunzione della causa.

I nostri Padri però non si scoraggiarono e tanto fecero che in
meno di dieci anni ottennero di riaprire la causa presso la Sede
Apostolica.

Allora si intimò un nuovo processo a Somasca per provare la rimo-
zione del culto. Alla Valletta già da tempo i nostri Religiosi avevano
dovuto nascondere sotto l'altare il masso su cui dormiva il Servo di
Dio e innalzare il Crocifisso dedicando altresì l'Oratorio al Redentore,
perché solo a Lui si innalzassero le orazioni del popolo.

Nel 1667 si constatò che si era obbedito e si concesse di procedere
"ad ulteriora".

Solo nel 1670 la Santa Sede, approvati questi Processi incomin-
ciò a discutere sulle virtù del Miani. Tra il 1670 e il 1680 si discus-
sero in un nuovo processo milanese i miracoli che si dicevano
avvenuti dopo che erano stati ultimati i primi processi. Nel 1693
non fu concessa la reintegrazione del culto pubblico, che i nostri
Padri avevano richiesto

Tridentino. Non sembra però che questi decreti fossero così severi come quello del 1634 emanato dal Papa Urbano VIII. Prima però che tale decreto fosse emanato già la causa aveva subito un primo incidente: nell'anno 1631, la S. C. dei Riti aveva dichiarati nulli i processi di Milano, del Veneto e di Bergamo per insufficiente interrogazione dei testimoni. Nel 1632 si incominciarono quindi nuovamente i processi da parte della Sede Apostolica.

I decreti di Urbano VIII e della s. Inquisizione.

A questo punto arriva il breve di Urbano VIII del 1634 che proibisce il culto pubblico, non approvato dalla S. Sede, che non superi i cento anni. Qui la storia della causa è piuttosto oscura. I nostri Padri, seguendo l'opinione dei teologi del tempo, pensarono che 97 anni potessero bene equivalere a cent'anni. Qualche giurista giungeva perfino a dire che potessero bastare 40 anni! Ecco però che mentre si discute e si attende, giunge nel 1654 il decreto della s. Inquisizione per cui si proibisce alla Congregazione Somasca la continuazione del culto che "non contradicentibus Ordinariis" da 97 anni prima dei decreti generali di Urbano VIII, si era dato al Servo di Dio. A questo ultimo decreto i nostri Padri subito obbedirono, omessa la discussione "cultus seu casus excepti" in cui versava la causa. Allora purtroppo tutto fu interrotto: solo nel 1663 la Santa Sede permise la riassunzione della causa che però mutò formalità e nome. Non fu più in via straordinaria "cultus", ma in quella ordinaria "non cultus".

LA CAUSA DI BEATIFICAZIONE DI SAN GIROLAMO MIANI (1)

Prassi della Chiesa nelle cause di beatificazione

Per capire sufficientemente l'evoluzione storica della causa di S. Girolamo e il ritardo che subì, è bene richiamare prima la disciplina della Chiesa nelle cause di Beatificazione dei Servi di Dio.

Tutti sanno che la Beatificazione non è che una solenne dichiarazione del Romano Pontefice per cui permette il culto pubblico di un Venerabile Servo di Dio, che, come tale, esercitò le virtù cristiane in grado eroico.

Tale Beatificazione è duplice: formale ed equivalente.

La Beatificazione 'formale' consiste nella sentenza del Romano Pontefice il quale, stabilita la prova giuridica che al Servo di Dio non fu prestato culto pubblico, dimostrato il suo martirio o l'esercizio eroico delle virtù e i miracoli compiuti dopo la morte, ne permette il culto pubblico con certe limitazioni.

La Beatificazione 'equivalente' è invece una conferma del culto pubblico reso ab immemorabili, cioè almeno cento anni prima del Decreto di Urbano VIII (1634), previa anche in questo caso una discussione sulla santità del Servo di Dio.

La causa per la Beatificazione formale (che è quella ordinaria) procede - come si esprime il C. J. C. - "per viam non cultus".

Quella invece per la Beatificazione equivalente "per viam cultus seu casus excepti".

Nelle cause ordinarie "per viam non cultus" si hanno tre fasi. Nella prima fase si iniziano i processi ordinari cioè intimati dall'Ordinario del luogo dove il Servo di Dio operò miracoli e passò la vita. In questi processi si indagano la fama di santità e dei miracoli, l'assenza di culto pubblico e gli scritti del Servo di Dio. La S. Congregazione dei Riti rivede ogni cosa diligentemente e, nel caso favorevole, domanda al Romano Pontefice il decreto d'introduzione della Causa che passa

così alla S. Sede. A questa seconda fase segue quella dei processi apostolici, che hanno luogo presso l'Ordinario che ha compiti informativi. La differenza sta in questo che si fanno ora "de mandato S. Sedis" e in unione con la S. Congregazione dei Riti.

Prima che passino cinquant'anni dalla morte (eccetto per una dispensa) non si può discutere l'eroicità delle virtù. Questa discussione è fatta in tre adunanze: antipreparatoria, preparatoria e generale alla quale ultima è presente lo stesso Romano Pontefice. Se l'esito è favorevole, viene emesso il decreto dell'eroicità delle virtù o del martirio. Così si può procedere all'esame dei miracoli. La discussione dei miracoli ha pure luogo in tre Congregazioni. Si richiedono due miracoli se vi sono testimoni oculari; altrimenti se ne richiedono tre e anche quattro.

Uscito il decreto si discute se con sicurezza si possa procedere. Se il responso è favorevole, allora si emana il Tuto, cui segue il breve della Beatificazione e infine la solenne cerimonia in S. Pietro.

Questa è la prassi della Chiesa nelle cause ordinarie "non cultus".

Nelle cause straordinarie "per viam cultus seu casus excepti" si hanno anche qui i processi ordinari e quelli apostolici, ma allo scopo di provare anche l'esistenza del culto tributato senza interruzione al Servo di Dio. Se tutto va bene, allora si procede alla discussione dell'eroicità delle virtù o del martirio. Appena usciti i decreti circa il culto immemorabile e l'eroicità delle virtù, il Servo di Dio si deve ritenere come "aequivalenter" Beato: agli effetti è un vero e proprio Beato.

LA CAUSA DI BEATIFICAZIONE (2)

Difficoltà nella causa del nostro santo.

La causa di Beatificazione del nostro Santo procedette fino al 1654 "per viam extraordinariam cultus seu casus excepti". Dal 1654 alla Beatificazione (1747) invece fu prima ordinaria "per viam non cultus" e poi di nuovo fu paragonata alle cause eccettuate.

Questi cambiamenti fanno subito capire le gravi difficoltà incontrate da questa causa. Vedremo dopo le ragioni di questi cambiamenti. Dobbiamo però subito notare che tra i mali maggiori capitati alla causa vi fu quello di aver noi cominciato troppo tardi i processi ordinari (solo nel 1610).

Una ragione sicura fu la povertà del nostro Ordine ed anche le difficoltà incontrate nei primi anni di vita dell'Ordine stesso. Ma purtroppo con questo ritardo ci si privò delle preziose testimonianze dei testimoni oculari. Poiché quando furono incominciati i processi ordinari (più di settanta anni dopo la morte di S. Girolamo!) erano rimasti ormai ben pochi testimoni "de visu" e per di più molto vecchi che potevano attestare assai poco perché non avevano nemmeno parlato con il Santo.

I processi ordinari furono dunque incominciati nel 1610. Questi processi si chiusero certamente nel 1623 anno in cui si condusse la causa presso la Santa Sede e si intimarono i processi presso i medesimi Vescovi a Treviso, Brescia, Milano, Venezia, Bergamo e anche a Somasca.

Durante questi processi si compì la prima ricognizione del sepolcro del Beato da parte della Santa Sede. I giudici della S. C. dei Riti attestano ancora una volta la grandiosità del culto tributato al Servo di Dio. Tra l'altro essi videro il sepolcro avvolto da un prezioso damasco cremisi con frange d'oro, dono di Mons. Cornaro al suo grande concittadino. Si procurò allora di ottemperare ai decreti del Concilio
